

Egli credette al Signore che glielo accreditò come giustizia

Letture: *Gn 15, 1-6; 21, 1-3 – Eb 11, 8.11-12,17-19 – Lc 2, 22-40* – La Bibbia è un seguito di storie di famiglie. La prima Lettura, oggi (dalla *Genesi*), ci presenta alcune vicende della famiglia del grande patriarca Abramo. La *Lettera agli Ebrei* ritorna ancora su Abramo, che non rifiuta a Dio il suo unico figlio, mentre il Vangelo di *Luca* narra la presentazione del bambino Gesù al tempio di Gerusalemme e raccoglie la profezia del vecchio Simeone riguardante il futuro di Gesù e della sua mamma.

Qualche insegnamento dalle letture – L'attenzione delle Letture nel nostro anno B sembra arrivare tardi alla vicenda di Gesù, dando maggior attenzione alla vicenda di Abramo e alle difficoltà che egli dovette sostenere per suo figlio Isacco (libro della *Genesi* e lettera *agli Ebrei*). Abramo dovette implorare a lungo dal Signore quel figlio desideratissimo e poi fu messo di fronte al terribile dilemma: o conservare il figlio dicendo di no alla richiesta di Dio oppure rinunciare al figlio, offrendolo in sacrificio. Egli si fidò di Dio e della sua onnipotenza misericordiosa: riteneva che "Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe". E così fu ricomposta la famiglia. Nel vangelo di *Luca* da Abramo si passa a Gesù, che vediamo in braccio ai suoi 'genitori' alle soglie del tempio di Gerusalemme. Primogenito di quella piccola famiglia, Gesù viene offerto e riscattato. Si direbbe che tutto è andato senza difficoltà e sofferenze, se non arrivassero due umilissimi ma autorevoli messaggeri di Dio stesso: il profeta Simeone e la commovente vecchia Anna. Simeone saluta Gesù come "salvezza del popolo Israele". Ed è il momento in cui l'orizzonte si allarga all'infinito: da una piccola famiglia a un popolo e all'intera umanità: una Famiglia, quella di Gesù, al servizio dell'umanità.

Segno di contraddizione... e anche a te una spada trafiggerà l'anima. Che senso ha fare a una povera, semplice mamma una dichiarazione del genere? Il figlio che porta in braccio serve solo per motivo di contestazione? E lei che cosa può farsene di una maternità che inizia in questa prospettiva? Nessuno, dei protagonisti, dice niente, solo altri, e non a nome proprio ma addirittura di Dio stesso. Che cosa vuole allora Dio da questa famiglia? Tutto il discorso ritorna a Dio, perché qui la sofferenza è solo totalmente gratuita: povera, semplice, santa gente, da tutte e due le parti, e il destino è determinato da Dio. Si avverte che sarà fecondo (il bambino porta la salvezza di Dio, per tutti i popoli, a gloria del popolo d'Israele), ma a quale prezzo!

Il seguito di questa scena sembra dimenticare quell'intermezzo e prende tinte d'incanto domestico: il bambino – il vero protagonista, anche se muto all'inizio – "cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui". Fra pochi versetti lo stesso Luca, che parla qui, ci mostra Gesù al termine della scena con i maestri nel tempio e dice che a Nazaret "stava loro sottomesso" (a Maria e Giuseppe) e che "cresceva in sapienza età e grazia davanti a Dio e agli uomini". Quanto mistero in questa mescolanza di aspetti umani e sovrumani! Nella famiglia di Gesù questo mistero ha toccato il punto massimo, ma penso che sia parzialmente partecipato in tutte le famiglie: ovunque prima viene il diritto di Dio e poi quello che riteniamo essere il diritto di tutti i componenti. Importante è però mantenere l'attenzione al primato di Dio, da cui proviene il destino dei figli. Ancora nel nostro racconto si dice che "sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore". In questo modo Maria, la mamma, era veramente l'anima della famiglia. All'inizio ella aveva detto: "sia fatto a me/da me secondo la tua parola" e questa continuò a essere la parola della sua vita, che lei tradusse in attenzione amorosa, nella rinuncia a tutti i suoi affetti e desideri personali. Divenne così l'anima dell'amore della sua Famiglia e ogni giorno crebbe l'affetto che dona, nel silenzio, nell'operosità, nella gioia profonda.